

Sul mangiare e sul bere

Tratto da K. Gibran, *Il Profeta*

Allora un vecchio oste disse:

Parlaci del mangiare e del bere.

E lui disse:

Vorrei che poteste vivere

della fragranza della terra,

e che la luce vi nutrisse in libertà

come una pianta.

Ma poiché per mangiare uccidete,

e rubate al piccolo il latte materno

per estinguere la sete,

sia allora il vostro un atto di adorazione.

E sia la mensa un altare

su cui i puri e gli innocenti della foresta e dei campi

vengano sacrificati a ciò che di più puro e innocente

vi è nell'uomo.

Quando uccidete un animale,

ditegli nel vostro cuore:

“Dallo stesso potere che ti abbatte

io pure sarò colpito e distrutto,

poiché la legge che ti consegna nelle mie mani

consegnerà me in mani più potenti.

Il tuo sangue e il mio sangue

non sono che la linfa che nutre l'albero del cielo".

E quando addentate una mela,

ditele nel vostro cuore:

"I tuoi semi vivranno nel mio corpo,

e i tuoi germogli futuri

sbocceranno nel mio cuore,

la loro fragranza sarà il mio respiro,

e insieme gioiremo in tutte le stagioni".

E quando in autunno raccoglierete dalle vigne

l'uva per il torchio,

direte nel vostro cuore:

"Io pure sarò vigna,

e per il torchio sarà colto il mio frutto,

e come vino nuovo sarò custodito in vasi eterni".

E quando l'inverno mescete il vino,

per ogni coppa intonate un canto nel vostro cuore,

e fate in modo che vi sia in questo canto

il ricordo dei giorni dell'autunno,

della vigna e del torchio.